



LA
MADONNA
DEL
BOSCHETTO
CAMOGLI

BOLLETTINO BIMESTRALE DEL SANTUARIO

ORARIO DELLE SACRE FUNZIONI AL SANTUARIO

NEI GIORNI FESTIVI

Ore 9 e ore 11 SS. Messe

Ore 16,10 (invernale) • ore 17,10 (estivo)

Adorazione, Vespri e Benedizione Eucaristica

Ore 17 (invernale) • ore 18 (estivo) SS. Messe

NEI GIORNI FERALI

Ore 8,30 e ore 17 (invernale) • ore 18 (estivo) SS. Messe

Ore 16,30 (invernale) • ore 17,30 (estivo) S. Rosario

OGNI SABATO

Ore 17 (invernale) • ore 18 (estivo) S. Messa prefestiva

SOMMARIO

- | | |
|--|---|
| 1 ◆ <i>La parola del Rettore</i>
Maggio, un mese di Preghiera... | 18 ◆ <i>Pagina di Riflessione</i>
La Chiesa Cattolica |
| 3 ◆ <i>Pagina Mariana</i>
Maria Santissima lodata... | 20 ◆ <i>Cronaca del Santuario</i> |
| 5 ◆ <i>San Luigi Maria Grignon</i>
de Montfort | 21 ◆ <i>Sorridiamo insieme</i> |
| 7 ◆ <i>Papa Giovanni Paolo II Beato</i> | 22 ◆ <i>Dati demografici della Città</i> |
| 9 ◆ <i>Pagina di Catechismo</i>
Frutto dello Spirito è la mitezza | 23 ◆ <i>Sotto la tua protezione</i> |
| 12 ◆ <i>Pagina educativa</i>
Com'è difficile comunicare... | 24 ◆ <i>Rassegna cittadina</i>
San Nicolò di Capodimonte
ritorna all'antico splendore |
| 16 ◆ <i>Pagina di Spiritualità</i>
Il silenzio di Dio | 26 ◆ <i>I Mestè dö Pescôu</i> |
| | 29 ◆ <i>Una targa sulla punta della Foce</i>
ricorda il pescatore F. Mortola |
| | 32 ◆ <i>Necrologi</i> |

La Madonna del Boschetto

BOLLETTINO DEL SANTUARIO

16032 CAMOGLI (Genova) • Direzione e Amministrazione presso Rev. Rettore

Conto Corrente Postale N. 28114163

Telefono 0185.770126

LA PAROLA DEL RETTORE

Maggio, un mese di Preghiera con Maria

Anche quest'anno, spero che si rinnovi nel nostro Santuario l'affetto alla Madonna, con la celebrazione popolare del Mese Mariano. Sono undici anni che cerco di tenere vivo questo appuntamento, e mi pare, con la grazia del Signore, di esserci riuscito.

Tenendo conto che tante persone devote alla Madonna del Boschetto ci hanno lasciato, per il Cielo, la presenza nello scorso anno è stata buona tutti i giorni. Certamente, Maria Santissima si è allietata nel vedere in preghiera tanti fedeli. Pertanto, chiedo a tutti voi che abitate vicino al Santuario, e naturalmente anche a quelli più lontani, di non mancare alla recita del Rosario e alla celebrazione della Santa Messa.

Vi aspetto.

DON FRANCO



Programma

Dal lunedì al venerdì

ore 17,25: Santo Rosario e canto delle Litanie

ore 8,30 e 18: Santa Messa con riflessione

2 maggio Inaugurazione del Mese Mariano

16 maggio Ricordo del piccolo Martire
S. Placido Sereno

21/22 maggio Infiorata del Santuario

24 maggio Santa Messa per i defunti
deceduti da giugno 2010
a maggio 2011

26 maggio *ore 17 e ore 21:*
benedizione dei Bambini

31 maggio Conclusione del Mese Mariano



MONS. GIACOMO BARABINO
VESCOVO EMERITO

Un graditissimo elogio al nostro Bollettino

Rev.mo e Carissimo Don Franco,

ricevo sempre puntualmente e leggo volentieri il bollettino "La Madonna del Boschetto": un mezzo di comunicazione e di catechesi curato e certamente efficace per chi lo riceve e legge gli insegnamenti. Ti ringrazio tanto per questo dono, che mi assicura il tuo ricordo e che ricambio fraternamente, anche per i bei momenti condivisi.

Ti auguro fraternamente una S. Pasqua, ricca dei doni "pasqualini". Ti ricordo sinceramente e con affetto... Ti sono grato per un ricordo alla Madonna.

Ventimiglia, 14 marzo 2011

PAGINA MARIANA

Maria Santissima lodata dai poeti italiani

Francesco Petrarca

VERGINE BELLA

Vergine bella, che, di sol vestita,
coronata di stelle, al sommo Sole
piacesti sì che 'n te Sua luce ascose,
amor mi spinge a dir dite parole;
ma non so 'ncominciar senza tu' alta,
et di Colui ch'amando in te si pose.
Invoco lei che ben sempre rispose,
chi la chiamò con fede:
Vergine, s'a mercede
miseria extrema de l'humane
cose già mai ti volse, al mio prego
t'inchina,
soccorri a la mia guerra,
bench'i' sia terra,
et tu del ciel regina.

Vergine saggia, et del bel numero una
de le beate vergini prudenti,
anzi la prima, et con più chiara lampa;
o saldo scudo de l'afflicte genti
contra' colpi di Morte et di Fortuna,
sotto 'l quale si triumpha, non pur
scampa;
o refrigerio al cieco ardor ch'avampa
qui fra i mortali sciocchi:

Vergine, que' belli occhi
che vider tristi la spietata stampa
ne' dolci membri del tuo caro figlio,



volgi al mio dubio stato,
che sconigliato
a te vèn per consiglio.

Vergine pura, d'ogni parte intera,
del tuo parto gentil figliuola ed madre,
ch'allumi questa vita et l'altra adorni,
per te il tuo figlio, et quel del sommo

Padre,
o fenestra del ciel lucente altera,
venne a salvarne in su li extremi
giorni;

et fra tutti terreni altri soggiorni
sola tu fosti eletta,
Vergine benedetta,
che 'l pianto d'Eva in allegrezza torni.
Fammi, che puoi, de la Sua gratia
degno,
senza fine o beata,
già coronata
nel supremo regno.

Vergine santa d'ogni gratia piena,
che per vera et altissima humilitate
salisti al ciel onde miei prieghi ascolti,
tu partoristi il fonte di pietate,



et di giusfitia il sol, che rasserena
il secol pien d'errori oscuri et folti:
tre dolci et cari nomi ài in te raccolti,
madre, figliuola e sposa:

Vergine gloriosa,
donna del Re che nostri lacci à sciolti
et fatto 'l mondo libero et felice,
ne le cui sante piaghe
prego ch'appaghe
il cor, vera beatrice.

Vergine sola al mondo senza exemplo,
che 'l ciel di tue bellezze innamorasti,
cui né prima fu simil né seconda,
santi pensieri, atti pietosi et casti
al vero Dio sacrato et vivo tempio
fecero in tua verginità feconda.

Per te pò la mia vita esser loconda,
s'a' tuoi prieghi, o Maria,
Vergine dolce e pia,
ove 'l fallo abondò, la gratia abonda.
Con le ginocchia de la mente inchine,
prego che sia mia scorta,
et la mia tòrta
via drizzi a buon fine.

Vergine chiara et stabile in eterno,
di questo tempestoso mare stella,
d'ogni fedel nocchier fidata guida,
pon' mente in che terribile procella
i' mi ritrovo sol, senza governo,
et ò già da vicin l'ultime strida.
Ma pur in te l'anima mia sì fida,
peccatrice, i' noi nego.

Vergine, ma ti prego,
che 'l tuo nemico del mio mal non rida:
ricorditi che fece il peccar nostro
prender Dio, per scamparne,
humana carne
al tuo virginal chiostro.

UN VERO DEVOTO DI MARIA SS.

San Luigi Maria Grignion de Montfort

In continuità con la nostra proposta di presentare un "saluto" e un testo mariano della Tradizione, abbiamo scelto per questo numero un brano di San Luigi Maria Grignion de Montfort, al quale è riconosciuta autorità nel campo della spiritualità mariana.

Ludovico Maria Grignion nacque nel 1673 a Montfort, in Francia, e fu avviato al sacerdozio a Parigi. Nominato "missionario apostolico" da Papa Clemente XI, percorse le regioni occidentali della Francia evangelizzando il mistero della Sapienza eterna, Cristo incarnato e Crocifisso, insegnando ad andare a Gesù per mezzo di Maria.

Associò sacerdoti e fratelli alla propria attività apostolica e, con la beata Luisa Maria Trichet, fondò le figlie della Sapienza. Morì a Saint Laurent sur Sèvre il 28 aprile 1716, lasciando molti scritti, in particolare sulla spiritualità mariana, tra cui quello che vi proponiamo:

«Tutta la nostra perfezione consiste nell'essere conformi, uniti e consacrati a Gesù Cristo.

Perciò la più perfetta di tutte le devozioni è incontestabilmente quella che ci conforma, unisce e consacra più perfettamente a Gesù Cristo. Ora, essendo Maria la creatura più con-



forme a Gesù Cristo, ne segue che tra tutte le devozioni, quella che consacra e conforma di più un'anima a Nostro Signore è la devozione a Maria, Sua Santa Madre, e che più un'anima sarà consacrata a Lei, più sarà consacrata a Gesù Cristo.

La perfetta consacrazione a Gesù Cristo, quindi, altro non è che una consacrazione perfetta e totale di se stessi alla Vergine Santissima, e questa è la devozione che io insegno.

O, in altre parole, essa è una perfetta rinnovazione dei voti e delle promesse del Santo Battesimo. Questa devozione consiste, dunque, nel darsi interamente alla Santissima Vergine allo scopo di essere, per mezzo suo, interamente di Gesù Cristo.

Con questa forma di devozione ci si consacra nello stesso tempo alla Vergine Santa e a Gesù Cristo: a Maria, come al mezzo più perfetto che Gesù Cristo ha scelto per unirsi a noi e unirci a lui; a nostro Signore, come al nostro fine ultimo, cui dobbiamo tutto ciò



che siamo, perché è nostro Redentore e nostro Dio.

Ogni cristiano, nel Battesimo, di propria bocca o per mezzo del padrino e della madrina, ha rinunciato solennemente a satana, alle sue seduzioni ed alle sue opere, ed ha scelto Gesù Cristo per suo Maestro e sommo Signore, affinché di dipendere da lui in qualità di schiavo

d'amore. È precisamente ciò che avviene nella presente devozione: si rinuncia al demonio, al mondo, al peccato, a se stessi e ci si dà interamente a Gesù Cristo per le mani di Maria.

Nel Battesimo non ci si dona a Gesù Cristo per le mani di Maria, almeno in maniera esplicita: né si dà a Gesù Cristo il valore delle nostre buone azioni. Perciò dopo il Battesimo, si rimane perfettamente liberi di applicare detto valore a chi si vuole o conservarlo per se stessi.

Con questa devozione, invece, ci si dona esplicitamente a Nostro Signore per le mani di Maria, e a lui si consacra il valore di tutte le proprie azioni».

**«Se qualcuno vuol venire dietro a me,
rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua»**

Lc 9,23-27

Papa Giovanni Paolo II Beato

S comparso dopo un pontificato durato 27 anni, papa Wojtyła sta per essere beatificato nella seconda domenica di Pasqua, 1° maggio 2011, che egli ha voluto dedicare alla Divina Misericordia: sono attesi a Roma circa due milioni e mezzo di fedeli.

La celebrazione di ringraziamento il giorno successivo avrà luogo in piazza S. Pietro, mentre sabato 30 aprile la veglia di preghiera si svolgerà al Circo Massimo. La scelta del 1° maggio viene definita «provvidenziale» dal cardinale José Saraiva Martins, già prefetto della Congregazione per le cause dei santi, perché all'inizio del mese dedicato a Maria, di cui il Pontefice polacco era molto devoto, «in particolare alla Madonna di Fatima».

A sei anni dalla sua scomparsa, la memoria di papa Wojtyła è vivissima, con quel suo vivere la sofferenza aggrappato alla croce nella sua cappella, durante la Via Crucis al Colosseo, otto giorni prima di spegnersi.

Nel terzo anniversario della morte, il 2 aprile 2008, così lo ricordava Benedetto XVI: «Tra le tante qualità umane e soprannaturali, aveva infatti anche quella di un'eccezionale sensibilità spirituale e mistica. Bastava osservarlo quando pregava: si immergeva letteralmente in Dio e sembrava che tutto il resto in quei momenti gli fosse estraneo».

Non solo, aggiunge papa Ratzinger: «Le celebrazioni liturgiche lo vedevano attento al mistero-in-atto, con una

spiccata capacità di cogliere l'eloquenza della Parola di Dio nel divenire della storia, al livello profondo del disegno di Dio. La Santa Messa, come spesso ha ripetuto, era per lui il centro di ogni giornata e dell'intera esistenza. La realtà viva e santa dell'Eucaristia gli dava l'energia spirituale per guidare il Popolo di Dio nel cammino della storia».

«Giovanni Paolo II – conclude – si è spento alla vigilia della seconda Domenica di Pasqua; al compiersi del giorno che ha fatto il Signore. La sua agonia si è svolta tutta entro questo giorno, in questo spazio-tempo nuovo che è l'ottavo giorno, voluto dalla Santissima Trinità mediante l'opera del Verbo incarnato, morto e risorto».





Il miracolo che ha portato alla beatificazione di Papa Giovanni Paolo II

Suor Marie Simon-Pierre, religiosa dell'Istituto delle Maternité's Catholiques d'Aix-en-Provence, che ha compiuto cinquantanni il 27 febbraio, ha raccontato la sua miracolosa guarigione dal morbo di Parkinson, guarigione che ha contribuito alla beatificazione di Giovanni Paolo II. Ecco il suo racconto.

"Questa malattia è stata diagnosticata nel 2003. Giorno dopo giorno, ho visto il mio stato di salute peggiorare fino a quel 2 aprile 2005, giorno in cui è morto Wojtyła. Ho avuto il sentimento, quel giorno, di perdere un amico. Mi sentivo molto vicina al Papa.

Lo seguivo con attenzione e mi ero particolarmente avvicinata a lui all'annuncio della mia malattia, perché anche lui soffriva del morbo di Parkinson. Quando è morto ho avuto l'impressione di perdere una persona cara. Dopo un momento di abbattimento mi sono ripresa con l'intenzione di continuare a battermi e con la convinzione che non mi aveva abbandonato.

Dopo il 2 aprile 2005 il mio stato di salute si è deteriorato sempre di più. Il 2 giugno 2005 sono andata a vedere la Madre Superiora per dirle che non potevo continuare la mia attività presso la maternità dell'ospedale: lei mi ha risposto che Giovanni Paolo II non aveva detto la sua ultima parola.

Quella sera, durante la quale non ho udito nessuna voce, come è stato riportato da alcuni media, verso le 21 ho avuto voglia di scrivere e sono stata allora molto sorpresa di vedere che potevo scrivere senza tremare. Poi mi sono svegliata alle 4,30 sorpresa di aver dormito e ho sentito che qualcosa era cambiato, che il mio corpo non era rigido come il solito e che riuscivo a muovermi normalmente. Ero completamente trasformata. Ho sentito una forza e una pace interiore, come una seconda nascita.

Sono andata a pregare e alle 6, quando ho raggiunto la comunità per la Messa, mi sono resa conto che il mio braccio sinistro si muoveva e non era più rigido. Nel corso dell'Eucaristia ho sentito che ero guarita. Quello che ho vissuto resta un grande mistero difficile da spiegare con delle parole.

Benedetto XVI ha appena autenticato questa guarigione come miracolosa. Per me è una grande grazia ma è anche un segno per la Chiesa, per la nostra congregazione, per la Francia e per il mondo intero. Quindi mi auguro che questa guarigione sia un segno e che le telecamere non si dirigano più su di me, ma sul Cristo che è venuto per noi e che è vicino a quelli che soffrono".

PAGINA DI CATECHISMO

Frutto dello Spirito è la mitezza

Mitezza: in greco: *praites*; in latino: *mansuetudo*. Questo termine indica l'atteggiamento dolce e pacifico verso il prossimo. Nel V.T. si usa molto la parola "anaw" che a volte è tradotta con "tapeinos" (= povero, umile) e a volte con "prais" (= mite).

Il senso di "mite" si accosta molto al significato di "umile", "pio". L'uomo mite, umile e pio segue le vie di Dio, al contrario del peccatore.

La mitezza contraddistingue il cristiano che vive nello Spirito. La speranza e la fiducia in Dio, Signore della storia e unico grande giudice dei fratelli, dona al "servo del Signore", la mitezza e la dolcezza anche nei confronti degli oppositori. "Un servo del Signore non deve essere litigioso, ma mite con tutti, atto a insegnare, paziente nelle offese subite, dolce nel riprendere gli oppositori, nella speranza che Dio voglia loro concedere di convertirsi, perché riconoscano la verità e ritornino in sé sfuggendo al laccio del diavolo, che li ha presi nella rete perché facessero la sua volontà" (2 Tim 2, 24-26).

Da sottolineare come la mitezza del servo del Signore scaturisce da un sincero amore per il bene del prossimo. E il bene del prossimo è

accogliere la conversione che Dio a lui offre portandolo a "riconoscere la verità". Esiste perciò un bene del prossimo che "ritorna in sé": la strada per sfuggire al laccio del diavolo può essere la sofferenza e l'umiliazione del servo di Dio.

Il servo non può essere una strada se non si lascia calpestare, la mitezza



*Padre dei poveri,
Consolatore degli umili,
Spirito del Padre e del Figlio:
Vieni!*



*"Imparate da me
che sono mite e umile di cuore"*

lo porta ad essere paziente nelle offese subite, perché egli non guarda al proprio interesse, ma sinceramente ama il fratello e desidera non la propria affermazione, ma che il fratello accolga il dono della conversione, il dono di "tornare in sé", dono concesso da Dio, ma la cui via di passaggio è talvolta la sofferenza del servo.

Anche di fronte alla sofferenza per la giustizia, di fronte alla persecuzione, il cristiano non si sgomenta per paura del persecutore, ma "adora Cristo" nel proprio cuore (1 Pt 3, 15). È questa adorazione di Cristo, questa signoria di Cristo nel proprio cuore che consente di essere "pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi" (1 Pt 3, 15). Ed è sulla base della adorazione di Cristo che la testimonianza non diventa escandescenza contro il persecutore, ma è una

testimonianza fatta "con dolcezza" (= mitezza = *praitos*) e rispetto, con retta "coscienza" (1 Pt 3, 15-16).

Anche qui la mitezza nasce dall'amore e l'effetto sperato con questa mitezza è il ravvedimento dei persecutori, che essi rimangano "svergognati" (1 Pt 3, 16), si rendano conto cioè che il cristiano soffre "operando il bene" (1 Pt 3, 17).

È questo infatti l'effetto ottenuto dalla mitezza di Gesù, il quale è morto "giusto per gli ingiusti, per ricondurci a Dio" (1 Pt 3, 18). Così l'adorazione di Gesù, "mite ed umile di cuore", dà la forza al cristiano di imitare la mitezza offrendo la propria sofferenza perché il fratello errante possa accogliere il dono di essere ricondotto a Dio.

La mitezza non si basa sull'affermazione di sé stessi ma sulla "testimonianza" e sulla affermazione della "verità" della signoria di Dio. Perciò la mitezza comporta il non dominio sul fratello ma il riconoscimento della sua assoluta libertà davanti a Dio, unico Signore.

Così la mitezza "testimonia" Dio, è povertà e umiltà. La mitezza non pretende di chiamare davanti al proprio tribunale il fratello, ma lo affida a Dio. È per questo che il concetto di mitezza è nella Bibbia molto vicino al concetto di povertà, umiltà. E c'è un altro concetto che la mitezza richiama da vicino, è il concetto espresso dalla parola *clemenza, equità, (= epieikeia)*.

La virtù della clemenza consiste nell'essere inclini alla indulgenza, cioè a "mitigare il rigore della giustizia che sarebbe esigito dalla legge" (Aristotele). È questo termine (*epieikeia*) che troviamo in Fil 4,5: "La vostra clemenza (=



mitezza) sia nota a tutti gli uomini". Il latino traduce la parola col termine di "modestia", la traduzione italiana della CEI parla di "affabilità".

Il senso generale significa quella mitezza per la quale l'uomo non si fa rigido giudice del prossimo, ma umilmente è incline alla clemenza, alla benignità, misericordia, e perciò è anche affabile. La mitezza nasce dal timor di Dio, inteso come adorazione e riconoscimento amoroso di Dio come creatore e signore del cielo e della terra.

Questo timore di Dio implica ubbidienza al piano della salvezza, programmato dalla sapienza di Dio, nel quale piano la stoltezza della croce è sapienza di Dio, la mitezza è via al regno di Dio.

La mitezza suppone dunque amore verso Dio, quindi è un concetto che si amplia nel concetto di "pietà", quale amore e intimità d'amore dolce e tenero col Padre celeste.

L'amore dei fratelli e il timore di Dio sono tra loro inseparabili (1 Pt 2, 17). Il timore di Dio può conquistare gli altri (1 Pt 3, 2). La mitezza verso gli altri è "testimonianza" per il fratello ed è gradita a Dio: "Cercate di adornare l'interno del vostro cuore con un'anima incorruttibile piena di *mitezza* e di pace: ecco ciò che è prezioso davanti a Dio" (1 Pt 3,4).

La mitezza però per non diventare debolezza non esclude la fermezza e la severità, altrimenti non è più testimonianza di "verità" per il fratello. Così Paolo predica la mitezza, ma non esita a minacciare severità contro gli orgogliosi di Corinto: "Che volete? Debbo venire a voi con il bastone,

con amore e spirito di dolcezza?" (1 Cor 4, 21). È dal timore di Dio e da un sincero amore ai Corinti che Paolo si presenta con fermezza e dolcezza nello stesso tempo.

San Bernardino da Siena parla di una "*mansuetudine criminale*". Si ha questa mitezza o mansuetudine "criminale" quando essa è debolezza, acquiescenza al male, omertà, paura. La mitezza falsa tace contro le ingiustizie, è indifferente per il male presente. Ma la mitezza frutto dello spirito, riconosce la verità, aderisce a Gesù, adora Cristo nel Cuore (1 Pt 3, 15), quindi mette le sue radici in Dio, ed è perciò attiva, ferma, dinamica e si esprime in frutti di carità.

Sulla mitezza come virtù naturale dell'uomo onesto si possono dire molte cose, come fa Seneca nel "*De Clementia*"; Plinio diceva che i romani avevano conquistato il mondo più con la clemenza che con la forza delle armi. Ma nel cristiano la mitezza è frutto dello Spirito, in quanto alla naturale inclinazione dello spirito dell'uomo buono alla mitezza si aggiunge un particolare dono dell'azione creatrice e rinnovatrice dello Spirito Santo. Lo Spirito radica la mitezza nel segno distintivo della redenzione, cioè nelle profondità del cuore di Gesù.

È in questo cuore che ci è dato entrare nel mistero di amore per il Padre, di clemenza per l'uomo, di pace con se stessi. L'umanità di Gesù, la sapienza e i sentimenti del cuore di Gesù: ecco la terra promessa, donata in eredità - dallo Spirito - ai miti: "Beati i miti, perché erediteranno la terra" (Mt 5,5).

P. GIOVANNI BATTISTA PANICCIÀ

PAGINA EDUCATIVA

VITA DI COPPIA

Com'è difficile comunicare...

**«NON CAPISCI NULLA...
SEI IL SOLITO...
NON CAMBIERAI MAI...»**

Frasi taglienti che talvolta si sentono tra le mura di casa e che ci danno l'idea di quant'è difficile comunicare, oggi, nelle nostre famiglie, in coppia, tra genitori e figli, o anche tra amici e colleghi.

Perché la comunicazione è un'arte, in parte innata e in parte da apprendere e, come ogni arte, ha i suoi segreti e le sue strade misteriose. E, dato che la comunicazione appartiene al meraviglioso mondo delle relazioni umane, è un affare quantomai delicato e spesso soggetto a incomprensioni. Tutti comunichiamo, eppure capita che la comunicazione non risulti efficace, anche se ci mettiamo le migliori intenzioni del mondo.

“La comunicazione non è semplice informazione – chiarisce Giuseppina Turla, consulente della coppia e della famiglia presso il Consultorio Familiare Scarpellini di Bergamo – l'informazione fornisce dati e conoscenze a senso unico e non prevede una risposta da parte del destinatario: è il modello del navigatore satellitare. La

comunicazione invece è un processo di scambio di informazioni tra due o più persone, attraverso diversi canali e in un contesto preciso (tempo, luogo, contesto sociale o psicologico), è circolare e non lineare come l'informazione”.

I modi di comunicare

La comunicazione fallimentare

A volte le parole, i gesti e i silenzi che mettiamo in atto durante la conversazione quotidiana fanno entrare in collisione col partner e, giorno dopo giorno, portano a logorare la vita di coppia. Ci sono alcune frasi tipiche che usiamo con disinvoltura e che possono portare al litigio (ossia il disaccordo momentaneo su qualcosa che non mette in discussione la relazione) o al conflitto (che invece mina la relazione tra due persone). Le modalità di comunicazione fallimentare sono diverse.

Puntualizzare: “Adesso ti spiego io cosa è successo”. In questo caso, il partner opera uno spostamento dal

piano emotivo al razionale. Magari il partner ha solo bisogno di sfogarsi, ma puntualizzando si diventa pedanti e si impedisce il fluire libero delle emozioni.

Recriminare: *"È tutta colpa tua", "e anche tu quella volta comunque..."*. Così si trasformano le colpe dell'altro in diritti legittimi; se il partner ci rimbrocchia aspramente, la sua accusa ci fa sentire quasi incolpevoli e scatena la nostra ribellione. Lo spostamento qui avviene dal piano logico a quello della relazione: le emozioni sono quelle della rabbia, del rifiuto, del rancore che, a loro volta, suscitano la voglia di fuggire o di attaccare con uguale, se non maggior violenza, l'altro.

Rinfacciare: *"Se non ci fossi io..."*, oppure *"pensi solo a te stesso"*, o *"io per te non valgo nulla"*. Chi pronuncia queste frasi cade nel vittimismo, e in realtà crea il suo aguzzino perché l'accusa provoca rabbia e incasella il partner nel difetto che gli viene rimproverato.

Sentenziare: *"Te l'avevo detto", o "lo sapevo che sarebbe finita così"*. È una provocazione che squalifica. In questo caso, probabilmente è successo qualcosa per cui già si è arrabbiati con se stessi, ma questa affermazione fa dirottare la propria rabbia da sé a chi pronuncia questa frase.

Assolutizzare: *"Tu sei sempre..."*, *"sei il solito"*, *"non ascolti*

mai". Qui c'è uno spostamento dell'asse temporale. Si inchioda la persona a una caratteristica rendendola eterna, permanente, imm modificabile.

Ricattare: *"Lo faccio solo per te"*. È un atteggiamento che fa sentire in debito e in condizioni di inferiorità, bisognosi di un atto di generosità altrui. Ma questa frase contiene un'ambivalenza: fa intuire che si dovrebbe ringraziare, ma è un atto non desiderato e non richiesto.

Sostituire: *"Lascia lì che faccio io"*. È una squalifica delle capacità dell'altro, un aiuto non richiesto che danneggia e sottintende: *"Lascia fare a me, perché tu non sei capace"*.

Sfiduciare: *"Con te non si può discutere"*. C'è il pregiudizio che ci siano cose che l'altro non può o non vuole capire, ed è colpa sua se non capisce.

Squalificare: *"Non capisci niente", "non vali niente"*. È una valutazione negativa di tutta la persona e non di un aspetto particolare.



Non esplicitare: *"Cosa hai?", "Niente". "Vuoi che faccia qualcosa?", "No".* Qui di solito c'è incongruenza tra verbale e non verbale. Il tono con cui si risponde fa capire che non è vero che non ci sia "niente".

Delegare: *"Dovresti capire da solo, se devo dirti io le cose non ha nessun valore che tu lo faccia".* C'è il mito della telepatia, della sintonizzazione immediata e totale. Ma se non si chiede esplicitamente con le parole, come si fa a far capire i propri bisogni?

Biasimare: *"Mi piace il tuo regalo, però...", o "sì, hai fatto questo, ma..."*. Qui non c'è una critica diretta, non si mettono in dubbio le capacità, ma si dice che si può fare di più, di meglio, quindi c'è un contrasto tra le due parti del messaggio. "Questa comunicazione è la peggiore - nota Turla -, perché è in grado di non far mai sentire l'altro all'altezza. Non riuscirà mai a soddisfare le aspettative nonostante tutto l'impegno, non gli verrà mai riconosciuto nessun pregio. Viene spostato sempre più in là l'obiettivo da raggiungere, è una rincorsa senza fine ed è devastante in termini di relazione perché genera senso di inadeguatezza e bassa autostima".

Questi vari tipi di comunicazione fallimentare hanno in comune alcuni aspetti.

Il primo è che siamo sempre guidati dalle migliori intenzioni: vogliamo arrivare al nocciolo del problema, far capire all'altra persona cosa c'è che non va, risolvere il conflitto. Pensiamo che è ora di finirla, che *"adesso si cambia"*.

Ma, attenzione, non è tanto il cosa

diciamo da considerare, piuttosto il come lo diciamo. Può essere che il partner sia effettivamente una persona distratta, o che metta in atto dei comportamenti egoistici che a noi non stanno bene, ma il modo in cui avanzo queste osservazioni può portare o meno a buon fine la comunicazione.

Il secondo aspetto è che siamo convinti delle nostre ragioni: riteniamo la nostra posizione giusta e corretta, ma quanto più crediamo di aver ragione, tanto più incontriamo resistenza nell'altra persona. Alla nostra rigidità fa da contraltare la rigidità dell'altra persona.

Infine, ci riteniamo portatori del vero assoluto e del giusto definitivo. Ma ogni punto di vista è diverso, unico, individuale e legittimo. Un panorama cambia in base alla posizione da cui lo ammiro. Così, chi pretende di stabilire la verità è perdente: non esiste la verità in assoluto, ma esiste il punto di vista di ciascuno che come tale è degno di rispetto.

Comunicazione efficace

Una possibilità per comunicare efficacemente è, ad esempio, domandare pacatamente e chiedere chiarimenti, piuttosto che affermare *"io so"*, sentenziare *"tu sei"* e giudicare. Così, si può dire: *"Tu come la pensi? Vedo che non sei d'accordo..."*. In questo modo si chiede l'opinione, si dimostra che interessa capire il parere dell'altra persona.

Si possono anche parafrasare le risposte (*"intendi dire questo?"*), riassumendo e ripetendo quello che l'altro ci ha detto. Così facendo, diamo all'altra

persona la certezza della comprensione, e le dimostriamo anche un ascolto attivo, le facciamo capire che per noi la relazione è importante.

Per instaurare una buona comunicazione si può parlare per sé e di sé: *"Mi sento triste, trascurato"*, è ben diverso dal dire: *"Tu mi fai sentire così"*. Oppure, dire: *"In questo momento secondo me sta accadendo... in questa situazione io ti vedo in questo modo"*, è molto diverso dall'affermare: *"Tu sei sempre distratto, egoista, disattento"*. O ancora, è meglio affermare: *"Aiutami a capire perché ti stai comportando così"*, piuttosto che: *"Ecco, ti comporti così perché sei il solito..."*.

Utile anche la sintonizzazione emotiva: il provare empatia verso le emozioni dell'altra persona ci porta a modificare il nostro comportamento. Se torno a casa arrabbiato dal lavoro, inveisco perché non è ancora pronto da mangiare, e il partner si scusa, immediatamente posso comprendere che ho sbagliato, rimodulare il mio stato d'animo, e capire che sto sfogando la mia rabbia su qualcuno che non c'entra nulla.

È necessario imparare anche a chiedere scusa e a offrire perdono. In questo modo si privilegia la relazione e non le proprie ragioni. L'ottica del *"chi vince e chi perde"* infatti è fallimentare e fa entrare in circolo vizioso. Il chiedere scusa, una volta passata la tempesta, riporta al contenuto della discussione (*"stavamo litigando per questo, il problema è questo"*) e apre spazi per un confronto più pacato e costruttivo.

Gestire le proprie emozioni e riconoscere quelle del partner permette di

interrompere la spirale delle accuse e dei silenzi rancorosi. È importante che chiariamo quello che sta succedendo, ma stando attenti a non farlo in una condizione emotiva difficile. Bisogna capire se non è il momento giusto, avere la capacità di dire: *"Vedo che sei molto arrabbiato ora, cosa ne dici se ne parliamo più tardi?"*. Così, affrontare una discussione mentre la moglie è impegnata con i bambini è una scelta temporale poco felice.

(dalla Rivista "Il Cenacolo" del marzo 2011)

Conclusion

Si potrebbe ancora continuare su questo discorso, ma mi piace concludere questa parte di articolo pensando che si impara a comunicare nella maniera più autentica, contemplando e amando il mistero di Dio, che è Relazione perfetta di Persone, uguali nella natura (di Dio) e distinte nel Padre, nel Figlio e nello Spirito Santo.

Tra loro c'è Comunicazione Eterna e Amore Eterno; c'è comunione e donazione reciproca. Sulla terra, e poi in Cielo, dobbiamo essere questo riflesso del dialogo, dell'Amore Eterno che si instaura nelle Persone divine. Essere santi vuol dire fare il possibile per assomigliare a Dio, vuol dire rendere visibile la vita intima di Dio, che è carità, chiarezza, e relazione oblativa.

Quanto sono utili, a questo scopo, preghiera e contemplazione!

DON FRANCO

PAGINA DI SPIRITUALITÀ

Il silenzio di Dio

QUANDO SI CERCA IL "PERCHÉ"

Parlare del silenzio, oggi, non dovrebbe essere difficile. Ha significati così diversi da far pensare a fuochi d'artificio senza nessuna detonazione.

Silenzio in chiesa come preghiera, per strada come necessità (tutti corrono, non hanno tempo); in macchina: o si è soli o si pensa alle preoccupazioni del giorno; a tavola: o incantati dalla TV o per musoneria, si mangia in fretta per andare al lavoro, non si ha tempo a raccontarsi. Del resto, cosa mai ci sarebbe da dire?

Silenzio sui morti e silenzio sui vivi: un momento di grande apparente interesse e poi si passa oltre; una notizia, un sentimento cancellano il precedente e si corre!

Silenzio sui piccoli e sui grandi, tutto è presto cancellato o dimenticato. Si vive il momento, l'attimo che fugge e la bocca è amara.

E si va avanti senza saper dare un significato ai nostri giorni, senza pensare dove stiamo andando e, se sono cristiano, senza pormi la domanda di dove ci sta portando lo Spirito Santo in questo momento storico così turbolento.

Sposarsi, fare un figlio (come

si dice oggi) diventano problemi angosciosi, vissuti con sconcertante leggerezza.

C'è un altro silenzio, però, che fa paura: il silenzio di Dio. Un silenzio apparente perché non è Lui che tace, siamo noi che glielo imponiamo con la nostra indifferenza, con il nostro chiasso e con la convinzione di poter star bene senza di Lui.

"Come si può scegliere un profumo per una persona che non ha naso? Lascio la risposta ai profumieri". Così scrive Barbiellini Amidei nel suo bellissimo libro: *"Quel profondo desiderio di Dio"* e continua: "Mi tormenta la domanda: come si trasmette una qualsiasi idea intorno a Dio a persone che non hanno alcuna curiosità al proposito? C'è chi crede in Dio, ma c'è chi non gliene importa nulla". Si vive bene lo stesso, così sembra.

C'è anche chi ha perso l'udito; costui non può percepire la Voce di colui che la fede chiama il Verbo, la Parola, pur essendo tanto vicino da farsi uno di noi per indicare e accompagnare il cammino verso il nostro domani. L'uomo crede di poter fare a meno di Dio e si trova così schiavo di mille idoli: prepotenza, denaro,



violenza, ecc. Siamo tutti in ricerca, anche fuori le mura della Chiesa. Pellegrini dell'assoluto e del "senso". Soltanto con questa tensione interiore si può vivere ancora.

Si può ancora dire che la vita è bella se la vediamo in questa luce, se non è spenta in noi la sete di bellezza e di verità, cioè di significato. Cercatore di "senso".

Per intanto ci si pone un'angosciosa domanda: di fronte a tanta confusione, dov'è Dio? Perché non interviene? Di fronte all'uomo ridotto a fumo nei campi di annientamento, perché non parla? Non interviene? È questo il silenzio che ci spaventa.

Viene da ricordare la pagina del Grande Inquisitore di Dostoevskij: scende nella prigione, incontra il Cristo che aveva fatto arrestare, si guardano: "Non parlare, gli dice, non hai più niente da dire, hai già detto tutto"; e gli apre la porta mentre il Cristo si allontana nella notte.

È una profonda verità: ha già detto tutto, ma non l'abbiamo ascoltato, anzi, è stato messo in croce e "si fece buio su tutta la terra", dice il Vangelo. E un altro passo ci fa ancora riflettere: "*Quello che hai fatto al più piccolo lo hai fatto a me...*".

Di fronte a queste crude realtà che cosa fare? Fermarsi anche solo un momento, a pensare! Dice Merton: "Quelli che amano Dio dovrebbero cercare di conservare o creare una

**Chi è capace non solo di gridare
ma anche di ascoltare,
intende la risposta.**

**Questa risposta è il silenzio.
È il silenzio eterno.**

**Chi è capace non solo di ascoltare,
ma anche di amare,
intende questo silenzio
come la parola di Dio.**

**Le creature parlano con dei suoni.
La parola di Dio è silenzio.**

**La segreta parola d'amore di Dio
non può essere altro che silenzio.
Cristo è il silenzio di Dio.**

**Come non c'è albero
simile alla croce,
così non c'è un'armonia
come il silenzio di Dio.**

SIMONE WEIL

atmosfera nella quale Egli possa essere trovato".

Fermati, uomo, un momento soltanto, cosa fai? Perché? Per chi? E fino a quando?

Dio non cerca solo i buoni, fedeli alla sua legge, ma è attento e aiuta quanti rischiano di allontanarsi da Lui a motivo della loro fragilità. Per ciascuno desidera pienezza di vita e di gioia. La gloria di Dio è l'uomo vivente.

PADRE ROBY

PAGINA DI RIFLESSIONE

La Chiesa Cattolica

(ULTIMI DATI STATISTICI)

In tempi di crisi di vocazioni arriva una bella notizia: aumentano i cattolici nel mondo. Cresce anche il numero dei sacerdoti e dei seminaristi, mentre è in lieve calo il numero delle suore. Sono dati che emergono dall'edizione 2011 dell'Annuario Pontificio, presentata a Benedetto XVI dal Cardinale Segretario di Stato, Tarcisio Bertone, e da monsignor Fernando Filoni, sostituto per gli Affari Generali.

I dati statistici del nuovo Annuario

si riferiscono all'anno 2009 e indicano che i fedeli battezzati nel mondo sono passati da 1.166 milioni nel 2008 a 1.181 milioni l'anno seguente, con un aumento assoluto di 15 milioni di fedeli e un incremento percentuale pari al +1,3%.

Il continente americano la fa certamente da padrone: se infatti nelle Americhe vive il 13,6% della popolazione mondiale, sul loro territorio è presente il 49,4% della popolazione cattolica del mondo. Il resto dei fedeli



◀ Il colonnato di San Pietro simboleggia la profezia di Gesù: "Ci sarà un solo ovile, sotto la guida di un solo pastore" (Gv. 10).

è così distribuito: in Asia vive il 10,7% dei cattolici del mondo, in Europa il 24%, in Africa il 15,2%, in Oceania lo 0,8%.

Aumenta anche il numero dei Vescovi nel mondo, con un incremento, dal 2008 al 2009, da 5.002 a 5.065, pari all'1,3%. Il continente più dinamico risulta quello africano (+1,8%), seguito da Oceania (+1,5%), Europa (+1,3%), America (+1,2%) e Asia (+0,8%).

Cresce anche il numero di sacerdoti, proseguendo con il trend di crescita moderata inaugurata nel 2000, dopo un lungo periodo di risultati piuttosto deludenti.

Il numero dei sacerdoti, sia diocesani che religiosi, è salito infatti nel corso degli ultimi dieci anni (+1,34% a livello mondiale), passando da 405.178 nel 2000 a 410.593 nel 2009. In particolare, tra il 2008 e il 2009, i sacerdoti sono aumentati dello 0,34%, con tendenze variabili da continente a continente (in Europa infatti c'è stato un calo).

Il numero dei seminaristi nel mondo è cresciuto dello 0,82%, passando

da 117.024 unità nel 2008 a 117.978 nel 2009. Gran parte dell'aumento dei seminaristi è attribuibile ad Asia e Africa, mentre l'Europa e l'America registrano una contrazione.

I diaconi permanenti aumentano di oltre il 2,5%, passando da 37.203 del 2008 a 38.155 del 2009. La presenza dei diaconi migliora in Oceania e in Asia a ritmi elevati: in Oceania, dove i diaconi non raggiungono ancora l'1% del totale, aumentano più del 19%, attestandosi a 346 unità nel 2009 e in Asia fanno registrare un incremento del 16%. Ma aumentano anche in aree dove la loro presenza è quantitativamente più rilevante. In America e in Europa, dove al 2009 risiede circa il 98% della popolazione complessiva, i diaconi sono cresciuti, nell'ultimo biennio, rispettivamente dal 2,3% al 2,6%.

Una flessione si è avuta poi tra le religiose professe, che sono passate dalle 739.068 del 2008 alle 729.371 dell'anno seguente: la crisi quindi rimane, tranne in Africa e in Asia, dove si registra un loro aumento.



CRONACA DEL SANTUARIO

Il 30 gennaio, festa di S. Giovanni Bosco, abbiamo ricordato come ogni anno il santo Patrono dei giovani. Lo-devole, alla Santa Messa delle ore 11, la partecipazione di fedeli, dei fanciulli e dei giovanissimi. A mezzogiorno, in circa 60 tra bambini e genitori, abbiamo pranzato nel salone del Santuario dove tanta è stata la gioia di stare insieme, gustando i vari tipi di cibi portati dalle mamme.

Il 3 febbraio, festa di San Biagio, le panche della chiesa erano piene di fedeli, grandi e piccoli, per la tradizionale benedizione della gola. Che non si stia riscoprendo la forza delle benedizioni e dell'intercessione dei santi? Speriamo, soprattutto nel modo giusto.

Il 12 febbraio è stato celebrato il funerale di Angela Alghisi, inquilina di un piccolo appartamento sito nel complesso del Santuario. Le siamo sempre riconoscenti (in particolar modo lo sono i nostri sacerdoti) per il servizio infermeristico che ha sempre prestato disinteressatamente, in qualsiasi momento se ne avesse bisogno. Il Signore le dia la ricompensa eterna nel suo Regno.

Prima e durante la Quaresima, si è svolta la benedizione annuale delle famiglie e delle loro case. Ringraziamo tutti coloro che hanno accolto il rettore, e con lui la benedizione del Signore. È il sacrificio quaresimale di ogni sacerdote: ore di preghiera insieme ai parrocchia-

ni, tante scale, tanta gioia, ma anche tanta tristezza nel constatare mancanza di salute, di lavoro, problemi, ansie, e soprattutto indifferenza, assenze ingiustificate e qualche rifiuto. Grazie per le offerte elargite a favore del Santuario e della Parrocchia; vi saremo sempre riconoscenti, perché con la vostra generosità continuate a dimostrare il vero amore alla Chiesa, che non è dei preti o della Curia, ma di tutti.

Il 6 marzo, dopo la Santa Messa delle ore 11, con genitori e bambini abbiamo festeggiato il carnevale. Pranzo, pentolaccia e vari scherzi hanno fatto felici tutti, anche e soprattutto don Franco.

Il 9 marzo, con il rito delle Ceneri, abbiamo cominciato la Quaresima che, giorno per giorno, ci ha aiutato a prepararci bene per la Santa Pasqua. Ci potrebbe essere più presenza alle funzioni, ma anche qui evidentemente bisogna attendere tempi di fede più forti.

Il 19 marzo, preceduta da una Novena, abbiamo festeggiato degnamente San Giuseppe, sposo di Maria e padre putativo di Gesù. Alle ore 11, alla Santa Messa Solenne, erano presenti una cinquantina di persone, con le quali abbiamo poi pranzato insieme nel salone del chiostro. Un grazie di cuore e tanti auguri sono stati così giustamente rivolti a Giuseppina, che insieme a suo marito Paolo ci prepara sempre degli ottimi e succulenti primi piatti.

SORRIDIAMO INSIEME

di Antonio Tubino



DATI DEMOGRAFICI DELLA CITTÀ

SORRISI D'ANGELO

Gennaio

MINUTO Vittoria

Febbraio

FISNIKU Igen

SOFFIENTINI Filippo

SCHENONE Giada

Marzo

GRILLI Matilde

MARIOTTI Guglielmo, deceduto a Genova il 29 gennaio 2011, era nato nel 1931

FIGLIORE Francesco, deceduto a Genova il 10 febbraio 2011, era nato nel 1934

LEONCINELLI Primo, deceduto a Recco il 6 febbraio 2011, era nato nel 1942

ALGHISI Angela, deceduta a Genova il 9 febbraio 2011, era nata nel 1930

FERRARAZZO Roberto, deceduto a Genova il 4 marzo 2011, era nato nel 1983

ALL'OMBRA DELLA CROCE

Nel Comune

VULLO Salvatore, deceduto il 31 gennaio 2011, era nato nel 1920

BONINI Pietro, deceduto il 4 febbraio 2011, era nato nel 1920

AZZIMATI Marino, deceduto l'8 febbraio 2011, era nato nel 1923

VENGI Enrico, deceduto il 25 febbraio 2011, era nato nel 1936

CASALINI Silvia, deceduta il 20 marzo 2011, era nata nel 1912

Fuori Comune

CANEVELLO Angelo, deceduto a Genova il 21 gennaio 2011, era nato nel 1923

FUNERALI AL BOSCHETTO

8 marzo - FERRARAZZO Roberto, dec. Osp. S. Martino, res. in Via di Mezzo 13 B, Camogli

22 marzo - CASALINI Silvia, dec. in Via P. Risso 10, Camogli

Il 27 febbraio è stato recitato il S. Rosario in suffragio di Giuseppina Caffarata, dec. in Via Bettolo 20, Camogli, il 26 febbraio 2011.

PELLEGRINAGGI

22 febbraio - Parrocchia di San Giorgio Martire, da Gropello Cairoli, Pavia.

SOTTO LA TUA PROTEZIONE

Vergine Maria, Madre di Dio e nostra, che ti compiacesti di venire in mezzo a noi con la tua misericordia e il tuo sorriso materno, a te ricorriamo. Proteggi dal male e da ogni pericolo questi tuoi figli:

- Maria Molfino
- Giorgio
- Nicolò, Cristina, Paolo, Elisabetta, Claudio
- Federica
- Tobia, Maria, Assunta
- Lille
- Matteo, Alessandro
- Lulu
- Francesco, Luca, Marika, Carol
- Marzia, Bianca
- Walter, Domenico, Stefano, Angelo
- Federico
- Maurizio, Alberto, Paolo
- Lavinia
- Giacomo, Anna
- Andrea, Silvia, Marco, Davide, Ilaria, Elena, Marco
- Nicola, Vittorio, Giuliano



Il 13 febbraio 2011

**Franco Olcese
e Marina Gandolfi**

hanno rinnovato le loro promesse in occasione del 25° anniversario delle nozze.

Il rettore don Franco ha provveduto alla Scoperta di Ringraziamento alla Madonna del Boschetto, perché protegga sempre loro ed i loro cari.

CAMOGLI FESTEGGIA ANGELA



Giocare a "cirulla" con le amiche del CIF di Camogli è ancora il suo passatempo preferito. Ma Angela Schiaffino, vedova Uccello, che ha spento 102 candeline, è una "nonnina sprint" anche nella vita quotidiana. Ha festeggiato al ristorante con la figlia Rosalia, i nipoti Maurizio con Alessandra e Roberto, con Mariangela, i parenti e gli amici più vari.

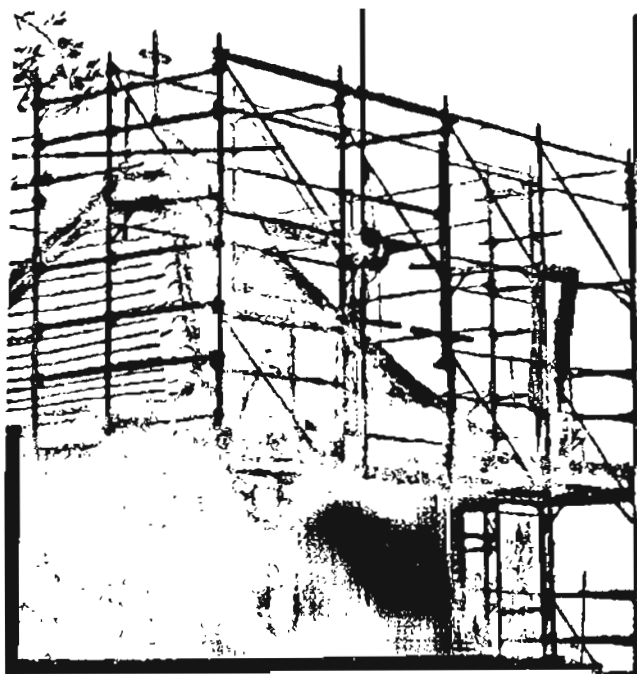
A lei, come ogni anno, vanno i nostri più sentiti auguri.

RASSEGNA CITTADINA

San Nicolò di Capodimonte ritorna all'antico splendore

Gioiello incastonato nel Promontorio, costruito tra il X e l'XI secolo (la sua presenza nel borgo è testimoniata in un documento del 1141 anche se si presume esistesse già nel 345), la chiesa di San Nicolò, dichiarata monumento nazionale, sta rapidamente tornando all'antico splendore grazie all'imponente intervento di restauro iniziato nel giugno 2010.

I lavori sono condotti dall'impresa Edil Restauro di Ruta, di Ermanno



La chiesa di San Nicolò di Capodimonte circondata dalle impalcature.

Nencetti, su progetto degli architetti Paola Cavaciocchi e Rosita Guastella (che sono anche direttori dei lavori), mentre il progetto strutturale è di Chiara Caldenini; consulente del restauro Vita Vecchiattini; decoratrice Anna Icardi.

«Il progetto di recupero è iniziato già nel 2005 con una serie di approfondite analisi geologiche, un accurato rilievo architettonico e una serie di ricerche storiche capillari sul territorio e sui beni artistici conservati nella chiesa – spiega l'architetto Cavaciocchi –. Ora siamo a buon punto e, se il meteo non si metterà di traverso, contiamo di consegnare il primo lotto tra fine maggio e inizio giugno. Il tetto del campanile è stato ultimato con il posizionamento della “chiave”, del cupolino e della croce. I “coppi”, ormai irrimediabilmente degradati, sono stati realizzati con uno stampo, la cosiddetta “coppiera”, in una fornace di Asti, proprio come erano quelli originali – racconta sempre Paola Cavaciocchi in una delle rare pause dal lavoro, sfilandosi l'elmetto protettivo –. Sono stati fatti a mano e ognuno riporta la scritta “R 2010”, cioè “Restauro 2010”. Recuperati anche il

cupolino rosa, totalmente ricostruito, e l'antica croce di ferro».

«All'interno della chiesa – aggiunge l'architetto Cavaciocchi – è stata posizionata la catena in acciaio inossidabile per il consolidamento dell'arcone centrale. Restano da ultimare il tetto dell'abside e del transetto, il pavimento di piastrelle di cotto del campanile, create e timbrate come i "coppi" in un laboratorio specializzato, questa volta di Città di Castello, e l'intonaco. Inoltre a breve consolideremo le lesioni, sia all'interno sia all'esterno dell'abside, praticando iniezioni di calce idraulica. Ogni minimo intervento è stato eseguito con sistemi che riproducono la tecnologia costruttiva legata all'antichità».

All'esterno l'intonaco sarà trattato con prodotti specifici anti-licheni e muschi individuati in base alle analisi condotte dal Dip.Te.Ris. dell'Università di Genova; quindi consolidato e restaurato. Una volta pulito e consolidato, sarà ritinteggiato con la tecnica della "velatura", per riconsegnare al borgo di San Nicolò l'atmosfera di un tempo. Infine saranno consolidate le colonnine in marmo delle monofore e sostituite le piane dei davanzali. Previsti anche lavori di manutenzione sulle canalette esterne di raccolta delle acque piovane, per migliorarne la tenuta.

La chiesa di San Nicolò di Capodimonte, in passato sede dei monaci di San Rufo e abitazione dei pescatori durante il periodo napoleonico, nel 1864 fu messa all'asta e acquistata da Andrea Bozzo che la affidò, nel 1870, alla custodia dei padri Minimi (di cui faceva parte Giacomo Bozzo che la



Lavori per il posizionamento della chiave laterale.

lasciò in eredità all'amministrazione ecclesiastica).

«Il costo complessivo dell'intervento è di 295.667,70 euro», precisa Paola Cavaciocchi.

«San Nicolò tornerà a nuova vita grazie ai finanziamenti da Regione (la vincita del bando per la valorizzazione degli immobili di particolare interesse ha fruttato un contributo di 177.072,78 euro), Fondazione Carige (50.000 euro) e – aggiunge Paola Cavaciocchi – alla disponibilità economica della Marina Porto Antico Spa di Genova nella persona dell'avvocato Bruno Barbagelata, alla pazienza dei sacerdoti don Adriano Fasce, scomparso di recente, e don Francesco Marra, rettore del Boschetto, e all'opera di "Nicco" Maggiolo e del gruppo San Nicolò».

ROSSELLA GALEOTTI

(da "Il Secolo XIX" del 15-3-2011)

I Mestê dō Pescôu

Le reti, un tempo erano fatte tutte a mano. L'arte va completamente sparendo uccisa dai letifici meccanici; s'intessano mediante «l'ago di legno», ordinariamente lungo una ventina di centimetri, e i «modani».

Del primo, indispensabile all'intessitura dell'attrezzo, e quindi noto anche all'uomo neolitico, si è trovato qualche esemplare in metallo a Thonon (Alta Savoia), qualche altro in ferro nelle stazioni di pesca di Dolina; altri in osso in Egitto (epoca predinastica). Il *modano* è un regoletto

cilindrico, di canna o di legno, lungo una decina di centimetri e di diametro variabile secondo le dimensioni da dare alla maglia; su di lui si passa il filo per fare i nodi, con l'aiuto dell'ago. Naturalmente la circonferenza del modano dà la misura della maglia; la circonferenza di quest'ultima, secondo una regola empirica, corrisponde alla metà della circonferenza del modano stesso.

Fatta la rete, occorre «armarla»; orlarla, in pratica munirla di funicelle di canapa (*cordicelle* in Toscana, *bremi* in Sicilia, *lime* altrove, ecc.) nelle parti superiori e inferiori. Al cavo superiore sono assicurati, a intervalli regolari, i *sugheri* il cui numero e grandezza devono essere proporzionati al peso della rete da sostenere, in qualche località, per ragioni di prezzo, si adoperano tavolette d'abete o sfere di vetro spesso (Norvegia) serrate in un involucro di cavo. A quello inferiore sono fissati i piombi, sempre in quantità bastanti a tener ben tesa la rete per tutta la sua altezza.

I «cavi» di canapa, manilla, sparto, cocco, un tempo da noi erano fatti di *lisca*, e ancora di metallo, di spessore e lunghezza vari, servono infine a salpare o rimorchiare l'attrezzo.

Le reti si possono dividere nelle seguenti categorie: a) da strascico; b) da circuizione; c) da posta.

Le *reti a strascico* sono gli attrezzi più costosi e che raggiungono dimensioni maggiori, ed esigono una tecnica alquanto più complessa; hanno la fun-



«Manuelu» (Emanuele Mortola),
un pescatore famoso della Foce.

zione di *radere il fondo* raccogliendo, nella porzione terminale della rete (*sacco o manica*), tutto quello che si trova sulla sua traiettoria o vi si muove a breve distanza e che, con l'aiuto di pareti alterali, che verso il *sacco* convergono, si limita e gradatamente si raccoglie.

Le pareti, che in pesca formano due ali cadenti verticalmente, sono di lunghezza variabile secondo la rete, ma sempre notevole, costituite da maglie di dimensioni sempre minori a misura che si avvicinano al *sacco* che «*solitamente è di forma conica, a fondo cieco, di lunghezza variabile e a maglie assai fitte*».

Quando la rete è in pesca il *sacco* si mantiene aperto per l'azione discordante dei sugheri e dei piombi.

La rete a strascico tipo, alla quale tutte le altre si riferiscono, è la «*Paranza*», una delle maggiori; le pareti o *braccia* o *varme*, sono rettangoli «*allungatissimi, di rete, variabile da 50 a 120 metri, secondo le località di pesca*», il *sacco*, conico, lungo 20-30 metri, è diviso in settori variamente denominati secondo i luoghi; esso in pesca, draga il fondo con la parte inferiore, il «*letto*», mentre quella superiore, il «*cielo*», è sollevata.

Il *sacco* è protetto da uno o più tratti sussidiari di rete in rete, «*cerbarina o delfiniera*», a maglie larghe, per difesa contro gli ostacoli del fondo e per garantirne il contenuto contro i delfini; le pareti cominciano con due «*stazze*» di legno che servono a tenerle aperte nel senso della *larghezza*, in modo da far ala alla bocca della rete in trazione. Alle *stazze* è unito per davanti un sistema di corde o maz-

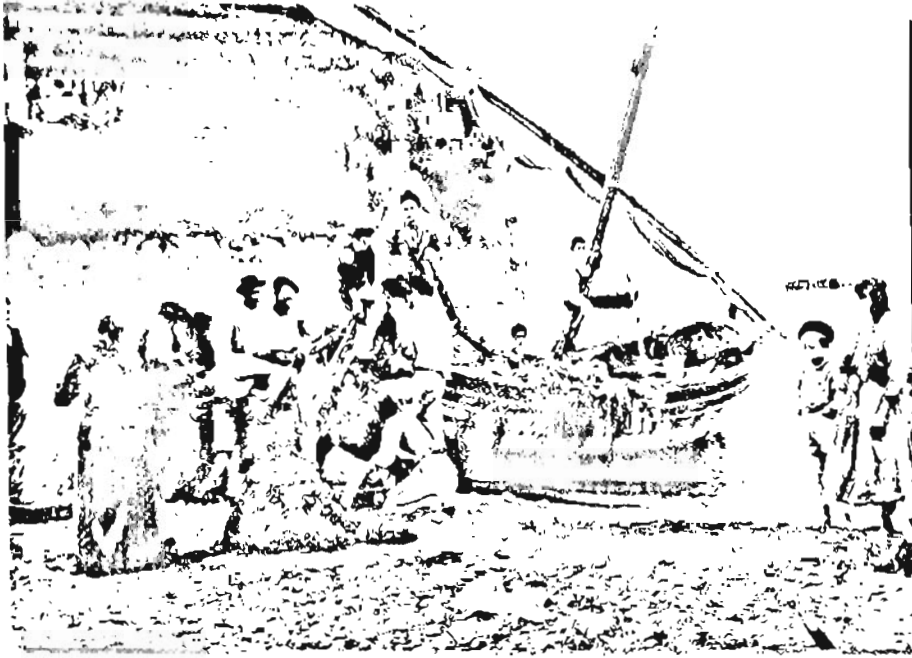


«*Spadin*», famoso pescatore di San Nicolò.

zette di sparto, formate da tre corde attorcigliate fra di loro, convergenti per ogni lato ad un grosso cavo di canapa conosciute come: *sagole* in Liguria, *saule* a Napoli, *resta* ad Ancona, ecc. (lungo da 800 a 1000 metri, con il quale la rete è manovrata).

Dall'estremità del *sacco* a una delle *stazze* corre un cavo: «*Ciuccio*», che serve a recuperare la rete quando essa s'impiglia nel fango o in ostacoli diversi. La *paranza* è manovrata da due battelli accoppiati: *tartane*, *paranze*, *bragozzi*, ecc., che di giorno, ordinariamente (ma anche di notte, col vento propizio) calano le reti nei fondali adatti trascinandole di conserva.

La manovra è diretta dal battello di sopravvento; si catturano in questa maniera pesci di fondo che si sollevano impauriti per l'intorpidimento dell'ac-



◀ Una famiglia di pescatori attorno a proprio "rivano".

qua, causato dal movimento di strascicamento delle *mazzette* sul fondo, mentre tentano di fuggire incontrano le *bande* che li convogliano verso la bocca della rete che si avvanza.

Altre reti a strascico sono la «*coccia veneta*», simile alla *paranza*, ma più piccola (lunghezza complessiva delle ali e del sacco: 30 metri circa, complesso del traino: 400-600 metri circa), pure trascinata a coppia; la *tartana di Venezia*, non più lunga di 12 metri, manovrata da un solo *bragozzo* e tenuta aperta da due aste (*suntieri*) sporgenti fuori bordo, a prua e a poppa; il «*tartanone*» o *tartarone*, costituito da due lunghe ali raccordate a una manica che comincia con maglie larghe e va a finire in uno spessore così fitto da prendere anche i pesci minuscoli.

Il *tartanone* è manovrato da un solo battello a remi: si dà fondo ad un'an-

cora il cui ormeggio corrisponde alla superficie, a un sughero al quale è dato volta uno dei cavi di rimorchio della rete: si fila quindi l'attrezzo, si torna al punto di partenza e si salpa.

È anche adoperato, in alcune marine siciliane, un «*tartanone a volo*», attrezzo di manovra delicata che pesca fra due acque, «*asinelli*» (*Smaris vulgaris*) principalmente, ma anche altri pesci, simile al *tartanone* tipico sono le «*Tartagne*», corte o lunghe, spesse o chiare (secondo le dimensioni delle maglie); aggiungi la *tartanella*, più piccola, ma simile alle precedenti, che si adopera tutto l'anno in fondali variabili da 20 a 60 metri, salpandola da un battello ancorato (essa, che in alcune località è stata modificata, ha assunto denominazioni differenti come «*mestiere cattivo*» in Liguria, ecc.).

(articolo di fu Aldo Baldassarre)

Una targa sulla punta della Foce ricorda il pescatore Filippo Mortola

Al mercato del pesce di Genova aspettavano le cassette con la «F». Questo era il risultato di una vita dedicata al mare per *Felly*, Filippo Mortola, al quale è stata dedicata una targa sulla sua "Punta della Foce", che curava meglio di una casa e che dragava sul fondo con una ruspa artigianale da lui costruita.

«Felly – racconta la proniopote Valeria Mortola Maccarini – era il fratello di mia nonna materna Ida (Angela), era il più piccolo di una famiglia numerosa. Stava a San Nicolò, da sempre pescatore.

La sua casa era la Foce. Nella sua "casetta" sulla punta preparava da mangiare, il caffè e teneva d'occhio le lampare».

Quando ha comprato casa a Camogli l'ha scelta sopra l'Oratorio, perché da lassù controllava le lampare. Fino a poco tempo prima della scomparsa *Felly* portava ancora i fiori alla Madonna della Stella Maris, quella vera, in cima alla punta e come diceva spesso, mai smentito, nonostante gli smottamenti della falesia, dove la Madonna non viene colpita.

Con meticolosità teneva in ordine la banchina e sgridava i pescatori che lasciavano, sporco. *Felly* puliva e bagnava con la manichetta.

Ogni giorno portava a casa da *Mari* i pesci più belli e sul mercato

a Genova i suoi bianchetti erano lindi, senza alghe. La sua vita è stata semplice: si alzava all'una di notte, portava i pesci a pranzo ed alla sera accendeva le lampare.

«Sentirlo parlare – prosegue Valeria – ti incantava, era una persona semplice, ma sapeva descrivere con dovizia di particolari la "sua pesca", che gli ha garantito un posto privilegiato anche a Genova tra i commercianti».



Filippo Mortola da giovane, mentre agglustava le reti.

Conosceva il mare, tutte le astuzie, le fasi lunari ed i posti dove, anche quando gli altri non pescavano, trovava ricchi "bottini".

Aveva il mare nelle vene, ci metteva l'anima in ogni cosa facesse, con passione ed ingegno, quello che impari in anni d'esperienza.

Era anche riuscito ad avvicinare le capre del monte di Portofino, al punto che salivano per mangiare dalle sue mani. *Felly* era parte di quel piccolo meraviglioso mondo, e nessuno potrà dimenticarlo.

ROSA CAPPATO

Il Rettore

*ringrazia tutti coloro che hanno rinnovato
l'abbonamento al nostro Bollettino,
sollecita coloro che non hanno ancora provveduto
o si sono dimenticati di farlo,
e ricorda che la quota (sempre libera...)
permette di sostenere la spesa di oltre 1.800 euro,
a cui ogni due mesi bisogna far fronte.*



SCRIVETECI A:

nsboschetto@gmail.com

NECROLOGI



ROBERTO FERRARAZZO
1983 - 2011

Ci hai lasciati come facevi sempre quando ci salutavi per uscire coi tuoi amici: con il tuo sorriso e la tua voglia di vivere.

Hai insegnato tanto a tutti quelli che ti hanno voluto bene. Sei stato un esempio per tutti noi, soprattutto per me; mi hai fatto capire il valore della vita e di ogni singolo gesto quotidiano, anche il più semplice.

Insieme abbiamo superato molti ostacoli e ora che non ci sei più riusciremo a vivere nel modo migliore grazie a te che ci hai insegnato a vivere ogni istante come se fosse l'ultimo. Mi hai dato tanto in questi anni e tutto questo lo terrò in un posto speciale nel mio cuore. Anche se sei stato con noi per troppo poco tempo, hai vissuto intensamente la tua vita, facendo tutte le possibili esperienze che un ragazzo della tua età avrebbe potuto provare.

Resterai sempre con noi, proteggici e sorridi insieme a noi, da lassù. Ti vogliamo bene... ciao Robi!

MARIAGRAZIA, MAMMA E PAPA'



✠

Omelia del Rettore durante la Santa Messa Esequiale di Roberto Ferrarazzo

È sempre difficile confortare i parenti di un defunto, ma lo è ancora di più quando si tratta di un giovane, come il caro Roberto. Ma, come sempre, ci viene in aiuto Gesù, con la sua vita e il suo insegnamento. Anche Gesù è morto giovane, anche lui ha lasciato una madre nel dolore: è quello che abbiamo ascoltato (*si è letto il Vangelo di S. Giovanni, Maria SS. sotto la Croce del Figlio*) nella parola del Signore di oggi. Pertanto, in questi momenti di grande afflizione, la Vergine Maria diventa per tutti noi conforto e consolatrice. Tuttavia, come ci dice S. Paolo, non dobbiamo comportarci come quelli che non hanno speranza, ma come coloro che sanno che la vita eterna è migliore di questa vita, e che Roberto speriamo abbia già raggiunto.

Un po' inaspettatamente, Roberto ci ha lasciato visibilmente, ma non per questo è lontano da noi. Egli, se vive in Dio ci vede, ci aiuta, ci ama e prega per noi. Lasciandoci, per tornare alla Patria Celeste, lascia anche degli esempi utili per tutti, soprattutto per i ragazzi d'oggi, che in parte sprecano la loro giovinezza percorrendo strade sbagliate e pericolose. Roberto questo non l'ha fatto! Dotato di una intelligenza non indifferente, ha costruito la sua esistenza, non si è lasciato servire se non dove lui da solo non poteva arrivare, per il resto si è fatto coraggio rendendosi utile attraverso il servizio, verso la famiglia e la società, inserendosi in varie associazioni e lavorando fino agli ultimi giorni, col suo amore per la vita, con la sua voglia di vivere, se così possiamo dire, ha allungato la sua esistenza terrena.

Non si è mai perso d'animo, neanche in quest'ultimo periodo della vita, ma ha sempre osato dirsi: "*Dai Robi, devi farcela anche questa volta*". Direi che la vita di Roberto, e conseguentemente quella della sua famiglia, è stata una

vocazione a partecipare alle sofferenze di Cristo per il bene della Chiesa (non a caso è morto nell'Anno Giubilare della Redenzione).

Se noi crediamo in questo mistero, accetteremo meglio le contrarietà della vita, e testimonieremo adeguatamente la nostra vita in Cristo morto e risorto. Roberto ha partecipato alla Passione di Cristo, ora attende di partecipare alla sua Risurrezione nell'ultimo giorno.

Grazie Roberto, per quello che ci hai insegnato. Grazie ai suoi genitori, e alla sorella, per l'esempio di amore, di carità anche eroica che hanno esercitato nei suoi confronti. Grazie a tutti coloro che in questi giorni, e sono stati veramente tanti gli sono stati vicino con la preghiera, e con la presenza, che in qualche modo hanno alleviato il dolore.

Ti porteremo sempre nel cuore ti ricorderemo sempre, con quegli occhi grandi e sereni, che cercavano ma sapevano dare tanta amicizia e luce.

✠

15° Anniversario



VIRGINIA ALLOISIO
1996 - 11 giugno - 2011

Sentiamo continuamente la tua mancanza, ma siamo consolati dalle parole di S. Agostino: *"Non piangete la mia assenza, sentitemi vicino e parlatemi ancora. Io vi amerò dal Cielo come vi ho amati sulla terra"*.

Sei sempre con noi.

I TUOI CARI

✠

1° Anniversario



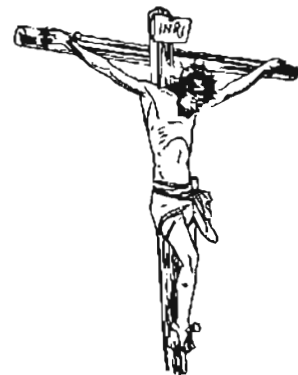
PIERINA STEFANIA ANSALDO
ved. Cortassa

8 febbraio 1928 - 14 gennaio 2010

Cara Piera, ci hai lasciato così in fretta per intraprendere il viaggio verso il Cielo, che hai dimenticato di spegnere la luce nella tua camera. Magari quel lume non fu una dimenticanza; l'hai lasciato lì per dirci che sei sempre con noi. La sera preghi con noi la Madonna del Boschetto, e il tuo lume è sempre acceso. Ci ripeti quel che dicevi: *"Siamo qui come un piccolo fiore uscito da un muro in cemento, che aspetta una gocciolina di rugiada per vivere, e tra gioie e dolori annunciare il sole"*.

Tu l'hai raggiunto, attendici.

✠



24° Anniversario



GIOVANNI BALDINI
1910 - 1987



SILVIA CASALINI
1912 - 2011

Cara mamma e nonna, la tua scomparsa è per tutti noi un vuoto incolmabile, ma l'amore che ci hai lasciato riempirà i nostri cuori. Ringraziamo Dio di averci dato per tanto tempo una madre ed una nonna sempre presente e disponibile. Ora hai raggiunto il tuo sposo, il nostro caro papà e nonno, dopo 24 anni. Anch'egli è sempre nei nostri pensieri e nelle nostre preghiere, e siamo certi che sarete felici nella luce del Signore. Cara mamma, insieme al papà potrai pregare la Madonna del Boschetto affinché protegga e aiuti le nostre famiglie a vivere nella serenità e nell'amore.

I VOSTRI CARI.



*L'eterno riposo dona loro Signore
e splenda ad essi la luce perpetua,
riposino in pace.*

*Ti offro, adorato mio Gesù per le anime abbandonate,
l'ineffabile rammarico che provasti, quando contro di te si gridò:
Crucifige, crucifige; ed il penoso travaglio
sostenuto con sublime rassegnazione lungo la via del Calvario,
col pesante legno della croce sulle spalle.*

.Amen.

La Madonna del Boschetto

CAMOGLI (Genova) - Tel. 0185.770126 - c/c post. 28114163



"Crocifissione", olio su tela, cm. 120x80, A.D. 1988

Autore: Giuseppe Bozzo.

Donato al nostro Santuario dal pittore, recentemente scomparso.